

Aspettando Google Book Search

di Maurizio Messina

L'accordo fra il Ministero per i beni e le attività culturali e Google per la digitalizzazione di circa un milione di volumi delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, annunciato il 10 marzo 2010¹, ha suscitato a un tempo notevoli aspettative e molti interrogativi nella comunità bibliotecaria italiana. Il presente contributo intende approfondire l'argomento a partire dall'esperienza che di Google Book Search (d'ora in poi GBS) stanno facendo le biblioteche europee che vi hanno già aderito, e sviluppare alcune considerazioni di ordine generale in merito ai problemi e alle opportunità che la partecipazione a GBS comporta. Appare utile, infatti, nel momento in cui tali attività iniziano anche in Italia, riflettere su quanto è già accaduto altrove.

Il dibattito sull'Accordo di transazione e i riflessi in Europa

Anche se la disamina puntuale degli aspetti e delle implicazioni di natura giuridica del progetto esula dagli obiettivi che mi sono posto, non è comunque possibile prescindere dal dibattito, particolarmente vivace, in corso sulle due proposte di accordo transattivo, originale e modificata², conseguenti alla *class action* promossa dalla Authors Guild of America e dalla Association of American Publishers contro Google nel 2005, dibattito ben testimoniato nella bibliografia di Charles W. Bailey³, giunta alla sesta versione, che raccoglie peraltro solo contributi in lingua inglese. Come è noto⁴, l'accordo transattivo che, qualora approvato dalla US District Court, Southern District of New York, risolverebbe la vertenza fra i titolari dei diritti e Google, riguarda soprattutto il regime di gestione dei diritti delle opere orfane, delle opere cioè recanti diritti i cui tito-

MAURIZIO MESSINA, Biblioteca nazionale Marciana, Ufficio Sistemi informativi, San Marco 7, 30124 Venezia, e-mail messina@marciana.veneziasbn.it.

1 Si vedano i comunicati stampa del MiBAC: <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/Accordi/Altri/visualizza_asset.html_1672918906.html> e di Google: <<http://sites.google.com/a/pressatgoogle.com/italianlibraries/press-release-and-or-googlegram>>.

2 Il testo del *Settlement Agreement* del 28 ottobre 2008 e del *Amended Settlement Agreement* del 13 novembre 2009 sono disponibili a: <http://www.googlebooksettlement.com/r/view_settlement_agreement?cfe_set_lang=1&hl=it>.

3 <<http://www.digital-scholarship.org/gbsb/gbsb.htm>>, versione del 12 aprile 2010.

4 Sul tema si vedano i contributi di Antonella De Robbio, *La gestione dei diritti nelle digitalizzazioni di massa: un'analisi alla luce del caso Google Book Search*, «Bibliotime», n.s. 12 (2009), n. 2, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xii-2/derobbio.htm>>; Antonella De Robbio, *2010 Odissea Google libri*, «Biblioteche oggi», 28 (2010), n. 3, p. 44-59; Gino Roncaglia, *Google Book Search e le politiche di digitalizzazione libraria*, «DigItalia», 4 (2009), n. 2, p. 17-35; Anna Maria Tammaro, *Il caso di Google Book e il futuro della biblioteca digitale*, «Biblioteche oggi», 27 (2009), n. 5, p. 28-34.

lari non sono facilmente reperibili o non lo sono affatto. Se si pervenisse all'accordo, in sostanza, Google acquisirebbe il diritto di digitalizzare integralmente e di sfruttare commercialmente le opere orfane, riconoscendo a un Books Rights Registry (BRR), organismo indipendente appositamente costituito, una somma iniziale di 34,5 milioni di dollari, e successivamente ulteriori stanziamenti, che il Registro utilizzerebbe per identificare e compensare gli aventi diritto. Inoltre i ricavi derivanti dalla successiva vendita delle opere digitalizzate, per la quale sono previsti diversi modelli economici, sarebbero suddivisi in ragione del 63% per i titolari dei diritti e del 37% per Google.

Le biblioteche europee che hanno già siglato accordi con Google per la digitalizzazione massiva di parte delle proprie collezioni sono le seguenti⁵: Bayerische Staatsbibliothek, Monaco (Germania), Universiteitsbibliotheek Gent (Belgio), Biblioteca de Catalunya, Barcellona (Spagna), Bodleian Library, University of Oxford (Regno Unito), Biblioteca Complutense, Universidad Complutense, Madrid (Spagna), Bibliothèque Cantonale et Universitaire, Losanna (Svizzera), Bibliothèque Municipale de Lyon, (Francia). A differenza delle biblioteche statunitensi, con l'eccezione significativa della New York Public Library, caratteristica comune di tali accordi è la previsione di fornire a Google per la scansione solo documenti in regime di pubblico dominio, secondo la normativa europea e le specifiche normative nazionali, che differiscono, come è noto, fra i paesi che adottano il regime del *copyright* e quelli che adottano il regime del diritto d'autore. A seguito della esperienza della *class action*, dunque, Google ha adottato per le collezioni europee un profilo più prudente, applicando, potremmo dire, il principio di precauzione⁶. Un analogo principio di precauzione è stato adottato dalle biblioteche nella selezione dei materiali; Klaus Ceynowa, vicedirettore generale della Bayerische Staatsbibliothek, ha dichiarato in un'intervista nel maggio del 2007: «The aim is to digitalise everything in our collection that is not bound by copyright. Exceptions are manuscripts, incunabula, very valuable materials or items that are already heavily damaged, for which we will continue to use the customary digitalisation methods via the German Research Foundation (DFG) and EU funding programmes. Hence the materials are not selected according to content, but based on conservation and restoration criteria»⁷.

5 L'elenco delle biblioteche che partecipano al "Progetto biblioteche" di Google in qualità di partner è disponibile a <<http://books.google.it/googlebooks/partners.html>>.

6 Tutto ciò, con ogni probabilità, anche in conseguenza della condanna per violazione del diritto d'autore che la Corte d'appello di Parigi ha comminato a Google il 18 dicembre 2009 per la riproduzione non autorizzata e la pubblicazione di brevi estratti (*snippets*) di libri del gruppo francese La Martinière, proprietario, fra l'altro delle Editions du Seuil. Cfr. <http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/tecnologia/2009/12/18/visualizza_new.html_164725207.html>.

7 L'intervista è disponibile a <<http://www.goethe.de/wis/bib/dib/en2332286.htm>>. Allo stesso modo si è espresso Reg Carr, direttore dei Servizi bibliotecari dell'Università di Oxford e della Biblioteca Bodleiana: «While the vast collections of unique, or especially rare, research materials in Oxford (manuscripts, archives, maps, and early printed books) are not included within the scope of the agreement with Google, the OULS "Oxford Digital Library" initiative, which was launched in 2001, will continue with its in-house aim of digitising as many as possible of the University's more "high-value" library materials, on the basis of local demands and scholarly needs. But the ultimate objective is to ensure that these "high-end" digital resources are made seamlessly searchable along with the many "Google" copies of later printed materials, to provide Oxford library users with round-the-clock networked access to an electronic library of unparalleled quality and depth». Si veda <<http://www.bodley.ox.ac.uk/google/agreement.html>>.

Questo orientamento è generalmente condiviso dalle biblioteche europee aderenti a GBS. In sostanza, se suddividiamo l'universo dello "scandibile" in:

- materiale protetto da copyright,
- materiale protetto da copyright i cui titolari dei diritti non risultano reperibili (opere orfane),
- materiale di pubblico dominio non raro e in buono stato di conservazione,
- materiale di pubblico dominio manoscritto, raro, incunaboli e carte geografiche antiche,

la porzione "appetibile" per Google nelle biblioteche europee appare di fatto essere solo la terza: materiale di pubblico dominio non raro e in buono stato di conservazione. La gran parte delle biblioteche europee sopra citate, beninteso, continua l'opera di valorizzazione delle collezioni storiche e antiche e dei materiali di pregio tramite la digitalizzazione attraverso programmi e progetti specifici e di lungo periodo paralleli all'iniziativa di Google, ma del tutto differenti per modalità operative, organizzative ed economiche, pur puntando, come nel caso della Bodleiana, a unificare gli strumenti di ricerca per gli utenti finali.

È quindi vero, con riferimento all'Accordo di transazione, che questo non potrà venire applicato direttamente in Europa, sia perché il contesto giuridico è completamente diverso⁸, sia perché sono diverse le scelte organizzative e i criteri di selezione del materiale. Ed è vero che la versione emendata dell'Accordo del 13 novembre 2009, qualora venisse approvata, ne comporterebbe l'applicazione ai soli libri pubblicati negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Australia e in Canada, registrati fino al 5 gennaio 2009, nonché ai libri pubblicati in qualsiasi altro paese che siano stati registrati presso lo United States Copyright Office⁹. Ma questo non significa che l'accordo sia ininfluenza per l'industria editoriale europea. L'ultimo punto citato è infatti importante perché, come ha notato Piero Attanasio, fino alla fine degli anni Settanta del Novecento era prassi abituale per gli editori europei registrare le pubblicazioni presso lo US Copyright Office, in quanto, non avendo gli Stati Uniti ancora aderito alla Convenzione di Berna¹⁰ (vi aderiranno solo nel 1989), questo era l'unico modo per tutelare i loro diritti anche in quel paese¹¹. In caso di approvazione dell'Accordo, dunque, Google acquisirebbe diritti di sfruttamento commerciale di una quota presumibilmente consistente di copie digitali di libri europei. Gli editori europei, e in particolare l'Associazione italiana editori (AIE), hanno assunto posizioni critiche su questo ma anche su altri aspetti di natura commerciale. Il fondamento

8 Così Giuseppe Vitiello, *Google e le biblioteche francesi: le ragioni di un rapporto*, «DigItalia», 5 (2010), n. 1, p. 37.

9 L'esclusione dell'ambito di applicabilità dell'Accordo di transazione ai libri pubblicati nei paesi non anglofoni è conseguente alle critiche formulate dai governi francese e tedesco, espresse in documenti inviati alla US District Court, che evidenziavano le conseguenze negative che sarebbero derivate agli autori, agli editori e alle biblioteche digitali europee da un accordo che è sostanzialmente frutto di una contrattazione privata e mira a tutelare interessi commerciali ritenuti in contrasto con i trattati internazionali, a partire dalla Convenzione di Berna, e che minaccia la diversità culturale e linguistica europea concentrando nelle mani di un unico soggetto privato la gestione e lo sfruttamento dei diritti d'autore.

10 Il testo della Convenzione del 1886, con le revisioni succedutesi fino al 1979, è disponibile a: <http://www.wipo.int/treaties/en/ip/berne/trtdocs_woo01.html>.

11 Si veda Piero Attanasio, *Google Books: il punto di vista dell'Associazione italiana editori*, «DigItalia», 4 (2009), n. 2, pag. 117-125.

di tali critiche mi pare ben sintetizzato in questa frase dello stesso Attanasio: «Insomma, la discussione sul diritto d'autore non è in questo caso tra un interesse pubblico all'accesso e quello di autori ed editori allo sfruttamento commerciale e ai diritti morali, ma tra due interessi commerciali – da un lato un gigante della nuova economia e dall'altro di una miriade di piccoli attori (autori ed editori) – sulle modalità di costruzione dell'offerta commerciale del primo, utilizzando i prodotti dell'ingegno e del lavoro dei secondi»¹².

D'altra parte, proprio perché si tratta di due interessi di natura commerciale, sembra difficile sfuggire alla sensazione che un accordo tra questi sia sempre possibile, una volta trovato il punto di equilibrio. La possibilità di sfruttare commercialmente un mercato, quello delle opere orfane o fuori stampa, attualmente poco redditizio per tutta una serie di difficoltà, costituisce di fatto un terreno operativo comune sia per Google che per l'industria editoriale, e non va dimenticato che i due soggetti hanno già stretti rapporti di cooperazione attraverso il Programma Partner di GBS¹³, che ne costituisce uno dei piloni e che consente agli editori di alimentare la base dati con le proprie pubblicazioni definendone a priori le limitazioni d'uso (si tratta ovviamente di libri soggetti a copyright/diritto d'autore), ma rendendole reperibili a partire dal motore di ricerca, con tutti i vantaggi che ne conseguono.

Non sembra quindi casuale che, contrariamente alle posizioni espresse dai governi tedesco e francese, la Commissione europea, per bocca di Viviane Reding, già Commissario per la società dell'informazione e i media¹⁴, abbia esortato gli *stakeholder* europei a confrontarsi attivamente con GBS, valutando con attenzione e spirito costruttivo, e ben lungi da posizioni ideologiche, il modello di gestione dei diritti relativi alle opere fuori commercio od orfane (che costituiscono, secondo la Reding, il 90% del posseduto delle biblioteche nazionali europee)¹⁵ delineato nell'Accordo di transazione. Questo è considerato un buon esempio di cooperazione fra pubblico e privato e, in particolare, fra detentori dei diritti e industria dell'informazione e comunicazione, e un buon modello economico e di business tale da stimolare il mercato dei contenuti culturali europei, troppo a lungo ingessato in Europa da un sistema di regole troppo frammentato e complesso. Allo stesso tempo, e con le medesime finalità, Reding ha dichiarato essenziale che quanto è di pubblico dominio nel mondo dei documenti analogici rimanga tale in quello dei documenti digitali, ha confermato il sostegno a Europeana¹⁶ e ha auspicato la costituzione di un registro europeo per le opere orfane¹⁷.

Un altro aspetto, che riguarda più direttamente le biblioteche e gli utenti finali, è relativo alle duplicazioni, sia di notizie bibliografiche che di copie digitali, di un medesimo esemplare. Non sono a conoscenza di indagini sistematiche sulla quan-

¹² Ivi, p. 118.

¹³ <<https://books.google.com/partner/?hl=it&hl=it>>.

¹⁴ Cfr. la dichiarazione di Viviane Reding disponibile a <http://www.euractiv.com/29/images/Reding%20Position%20Google%20Books_tcm29-184905.doc>.

¹⁵ Per una valutazione quantitativa dello stato dei diritti delle opere contenute in GBS si veda A. De Robbio, *2010 Odissea Google libri* cit., p. 52-53.

¹⁶ <<http://www.europeana.eu>>.

¹⁷ Si veda a questo proposito il progetto ARROW, <<http://www.arrow-net.eu/>>.

tità di duplicazioni esistenti in GBS¹⁸, ma la sensazione è che sia le une che le altre siano numerose. Naturalmente è noto a chiunque abbia dimestichezza con cataloghi collettivi che un certo tasso di duplicazione è fisiologico, e tanto più lo si può considerare tale in una base dati frutto di stratificazioni successive, cioè di successive campagne di scansione prive di raccordi le une con le altre, e mancante di adeguati strumenti di controllo bibliografico. Sia la prima che la seconda proposta di accordo transattivo contemplan la fornitura a una biblioteca aderente al progetto di copie digitali di esemplari in suo possesso ma frutto della scansione di esemplari posseduti da altre biblioteche, ma i vincoli sugli usi che di queste possono fare gli utenti finali sono molto rigidi. Analogamente, gli accordi stipulati in Europa, a quanto è dato sapere, prevedono notevoli limitazioni negli usi che le biblioteche possono fare della copia digitale di loro spettanza¹⁹. Potrebbe succedere che la copia digitale della manifestazione di un'opera, rappresentata da un esemplare conservato in una biblioteca italiana, magari già in pubblico dominio per la normativa italiana, non sia fruibile per intero perché i diritti d'uso sono in capo a un'istituzione americana che l'ha digitalizzata per prima e li ha mantenuti nella sua contrattazione con Google. In casi come questi non resterebbe altro che procedere a una nuova scansione che originerebbe una copia digitale duplicata ma accessibile, pur nei termini dell'accordo specifico stipulato fra Google e la biblioteca. D'altra parte, l'entità delle duplicazioni non sembra essere al centro delle preoccupazioni di Google²⁰, e non potrebbe essere altrimenti, credo, in un progetto di tale portata.

Gli obiettivi e le strategie di Google

Il 17 agosto 2010 Chris Anderson, considerato un guru della gratuità e della piena disponibilità di ogni informazione in rete, e Michael Wolff hanno pubblicato nella sezione blog di «Wired», notissima rivista di cui Anderson è direttore, un intervento²¹, di cui vale la pena riportare un brano:

Over the past few years, one of the most important shifts in the digital world has been the move from the wide-open Web to semiclosed platforms that use the Internet for transport but not the browser for display. It's driven primarily by the rise of the iPhone model of mobile computing, and it's a world Google can't crawl, one where HTML doesn't rule. And it's the world that consumers are increasingly choosing, not because they're rejecting the idea of the Web but because these dedicated platforms often just work better or fit better into their lives (the screen comes to them, they don't have to go to the screen).

18 Si vedano gli esempi di ricerche in GBS citate da A. De Robbio, *La gestione dei diritti nelle digitalizzazioni di massa* cit., e da Alberto Petrucciani, *La bancarella planetaria e la biblioteca digitale: il punto di vista della ricerca e una possibile agenda per l'Italia*, «Digitalia», 5 (2010), n. 1, p. 13 e sgg.

19 Gli accordi fra una biblioteca e Google per la scansione delle sue collezioni prevedono, di norma, la produzione di due copie delle scansioni: la prima resta a Google, che ne acquisisce la proprietà, la seconda è consegnata o resa disponibile per la biblioteca, che la utilizza nei limiti previsti dall'accordo.

20 Una clausola di esclusione dalla scansione di edizioni già digitalizzate è comunque presente nel Capitolato tecnico allegato al contratto fra Google e la Biblioteca civica di Lione, che sarà illustrato in seguito.

21 Chris Anderson – Michael Wolff, *The Web is death: long life the Internet*, «Wired», 17 agosto 2010, <http://www.wired.com/magazine/2010/08/ff_webrip/>. Il tema era stato anticipato da Massimo Gaggi, *Tramonta l'era del libero Web*, «Il Corriere della Sera», venerdì 6 agosto 2010, p. 37.

La tesi di fondo è che la gran parte del traffico sul Web, e conseguentemente la gran parte di quanto crea valore e ricavi nell'economia digitale, si stia spostando dai contenuti generalmente gratuiti e presentati sotto forma di pagine HTML accessibili da un normale PC con il protocollo http, veicolati dai browser e reperiti tramite motori di ricerca, ai contenuti generalmente a pagamento disponibili come applicazioni (API²² o APPS²³) per piattaforme mobili (smartphone, i-phone, i-pad) fornite da distributori in regime di oligopolio o monopolio, e accessibili direttamente, senza l'utilizzo di un browser e di un motore di ricerca, tramite software appositamente disegnati. Questo genere di contenuti, scrive Anderson, costituirebbe già adesso più di tre quarti del traffico totale su Internet, mentre la società Morgan Stanley prevede che entro cinque anni il numero degli accessi a Internet da dispositivi mobili supererà quello degli accessi da PC. Il fatto che tali contenuti siano a pagamento non costituisce per Anderson un serio deterrente al loro uso: «Have you looked at your cell phone or cable bill lately?» si chiede provocatoriamente²⁴. Anderson ha efficacemente sintetizzato nel seguente schema gli elementi fondamentali della sua argomentazione:

Then	Now
Browser	Apps
Syndication	Subscription
Google!!	Google??
Free	Freemium
Javascript	Objective-C
Html	Xml

Di fronte a questo scenario è dunque lecito chiedersi quali siano gli obiettivi e le strategie di Google. Non c'è dubbio che il *core business* di Google sia tuttora la vendita di spazi pubblicitari per prodotti o servizi da presentare in maniera quanto più possibile mirata, tramite specifici *banner*, in associazione ai risultati delle ricerche degli utenti. Ma quali prospettive di sviluppo o di semplice "tenuta" ha questo *business* nel contesto che si sta delineando? Michael Wolff, nel medesimo intervento sul blog di «Wired», registra un trend negativo per gli investimenti in pubblicità sul Web.

Google non resterà alla finestra, ha già affiancato nuovi servizi alla sua funzione di motore di ricerca, e certamente sarà un protagonista sia nel mercato della distribuzione di applicazioni specifiche per le piattaforme mobili che in quello dei servizi a valore aggiunto sui propri contenuti, di cui GBS costituisce una grande parte. Non credo che il suo CEO, Eric Schmidt, potrebbe oggi ripetere a cuor leggero quanto affermò in una intervista al programma televisivo Frontline, nel 2006²⁵: «We don't write the content. We're not in the content business...».

22 Application Programming Interface: <http://it.wikipedia.org/wiki/Application_programming_interface>.

23 Si veda per un esempio Google Apps: <<http://www.google.com/apps/intl/it/business/index.html>>.

24 La considerazione che tale discussione sia centrata sull'uso che di Internet si fa nei paesi sviluppati, non solo occidentali, e che forse non tiene pienamente conto di altre realtà, ci porterebbe lontano ed esulerebbe dai fini di questo contributo.

25 La trascrizione dell'intervista è disponibile a <<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/new>>.

È vero che Google non “scrive” nuovi contenuti (nel senso che non scrive romanzi...), ma certamente fa e sempre di più farà del mercato dei contenuti l’oggetto dei propri interessi. Alcune recenti iniziative confermano quanto sopra: innanzitutto il recente accordo fra Google e Verizon, uno dei maggiori *Internet provider* statunitensi, che ha avuto vasta eco sulla stampa internazionale²⁶ e prefigura, qualora la proposta venisse approvata, una differenziazione fra la banda larga della rete fissa, in cui tutti i fornitori di contenuti manterrebbero lo stesso trattamento, cioè l’operatore telefonico garantirebbe a tutti la medesima velocità di trasporto dei dati, e la banda larga della rete mobile, su cui potrebbero confluire servizi a maggior valore aggiunto, in cui la velocità di trasporto dei dati sarebbe oggetto di contrattazione fra il fornitore dei contenuti e l’operatore telefonico, che potrebbero concordare “corsie preferenziali” a favore di un determinato fornitore, minando il principio della neutralità della rete che ha finora assicurato parità di trattamento a tutti i fornitori di contenuti. Inoltre, recentemente Google ha acquisito Metaweb²⁷, un’azienda californiana specializzata nella ricerca semantica in rete e titolare di Freebase²⁸, una base dati aperta distribuita con licenza Creative Commons²⁹ che contiene oltre 12 milioni di entità (nomi di persone, luoghi, cose) strutturate come un grafo, cioè come gruppi di nodi e di legami che definiscono relazioni fra i nodi, e suddivise in categorie semantiche (arti, scienza, società ecc.). Tramite queste risorse Google punta ad arricchire i propri algoritmi di ricerca con le funzioni tipiche del web semantico, e il poter disporre di una base informativa come GBS (composta in gran parte di testi scanditi anche in OCR) accresce le potenzialità di queste tecnologie. Nella stessa direzione vanno una serie di progetti di ricerca condotti in cooperazione fra Google e diverse università (Southampton, Berkeley, Oxford ecc.)³⁰, fra i quali, ad esempio, progetti basati su analisi quantitative e statistiche di occorrenze linguistiche, anch’essi resi possibili dalle scansioni OCR, o altri relativi alla localizzazione di toponimi antichi in Google Maps o Google Earth.

Fin qui, appunto, la sperimentazione di servizi a valore aggiunto sui contenuti GBS di cui Google diviene titolare, sperimentazione che è difficile dunque ritenere fine a se stessa e priva di obiettivi commerciali nel nuovo contesto sopra delineato.

swar/ interviews/schmidt.html>.

26 Per una sintesi dell’accordo, che si configura comunque come una proposta da sottoporre alla FCC, l’autorità americana per le telecomunicazioni, che dovrà pronunciarsi in merito, si veda Eric Schmidt – Ivan Seidenberg, *From Google and Verizon, a path to an open Internet*, «The Washington Post», 10 agosto 2010, <<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/08/09/AR2010080905647.html>>. In italiano si vedano, per tutti, Mirella Castigli, *Accordo Google-Verizon per il super Web mobile: a rischio la Net neutralità in mobilità*, «l’Espresso.it», 11 agosto 2010, <<http://www.itespresso.it/accordo-google-verizon-per-il-super-web-mobile-a-rischio-la-net-neutrality-47345.html>>, e Christian Rocca, *Google-Verizon, non è un patto col diavolo*, «Il Sole 24 ore», 12 agosto 2010, <<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2010-08-12/googleverizon-patto-diavolo-085318.shtml#continue>>.

27 Cfr. <<http://googleblog.blogspot.com/2010/07/deeper-understanding-with-metaweb.html>> e <<http://www.metaweb.com>>. La notizia è stata pubblicata, fra l’altro, su «Ciber newsletter», n. 1 (agosto 2010), <<http://bibo4.caspu.it/cibernewsletter/?p=9329>>.

28 <<http://www.freebase.com>>.

29 <<http://www.creativecommons.it>>.

30 Cfr. *Google e i progetti di ricerca accademici applicati ai libri digitalizzati*, «Ciber newsletter», n. 2

Le potenzialità commerciali sono in definitiva notevoli, sia per quanto riguarda il tradizionale business di Google, la vendita di spazi pubblicitari³¹, associati questa volta a contenuti *full text* o a specifiche applicazioni, sia per quanto riguarda la vendita vera e propria di edizioni elettroniche. È questo infatti uno dei progetti su cui Google sta lavorando e che dovrebbe vedere la luce entro il 2010: Google Editions³², l'iniziativa annunciata alla Fiera del libro di Francoforte già nel 2009, si presenta come una vera libreria digitale, tale da fare concorrenza ad Amazon, Apple o Barnes & Noble. Saranno poste in vendita le copie digitali dei libri dei 30.000 editori già associati al programma partner di GBS, con una ripartizione dei proventi, come accennato sopra, fra i titolari dei diritti (63%) e Google (37%), nonché le copie delle opere fuori stampa od orfane qualora l'Accordo di transazione venga approvato. Il valore aggiunto dell'iniziativa consiste nel fatto che la vendita avverrà non solo sul sito di Google ma anche su altri negozi virtuali indipendenti che godranno di una percentuale sulle vendite, e la lettura dei libri elettronici non sarà vincolata all'uso di un'apparecchiatura specifica, ma sarà possibile a partire dal proprio account Google tramite qualunque browser web di qualunque strumento (PC, notebook, netbook, smartphone, e-book reader) collegato alla rete, a differenza dei concorrenti che prevedono l'uso di apparecchiature e software proprietari. I contenuti, infatti, almeno nella fase iniziale del progetto, saranno "acceduti" e non "scaricati" dall'utente finale. Sotto questo punto di vista il progetto appare particolarmente appetibile per l'industria editoriale, specie per i piccoli editori che potrebbero avvantaggiarsi di una distribuzione "universale"³³.

E le biblioteche? Un caso di studio

Le iniziative e i modelli economici e commerciali fin qui descritti favoriscono o minacciano, sono indipendenti o sono complementari con gli obiettivi e le finalità istituzionali delle biblioteche? Non è possibile, a mio avviso, rispondere a queste domande in astratto. È opportuno, invece, prendere in esame uno specifico accordo fra una biblioteca europea e Google, e confrontarsi con un caso concreto. Questo genere di accordi o contratti sono generalmente sottoposti a vincolo di riservatezza e non sono resi pubblici, ma per fortuna sono disponibili in rete sia il Contratto che il Capitolato tecnico stipulati il 18 luglio 2008 fra Google e la Bibliothèque municipale de Lyon (BML)³⁴. Sono documenti importanti in quanto si può lecitamente presumere che costituiscano un modello di accordo replicabile (o replicato) per le biblioteche europee, e probabilmente il modello che è servito di base per l'accordo fra il Ministero per i beni e le attività culturali e Google per la digitalizzazione di circa

(luglio 2010), <<http://bibo4.caspur.it/cibernewsletter/?cat=380>>.

31 Così John Orwant, dello staff di Google, in un intervento a IFLA 2009 a Milano, citato da A. De Robbio, *2010 Odissea Google libri* cit., p. 47.

32 <<http://books.google.com/support/partner/bin/answer.py?hl=en&answer=167975>>.

33 Per una breve ed efficace sintesi di questi aspetti si veda: Jessica E. Vascellaro – Jeffrey A. Trachtenberg, *Google readies its e-book plan, bringing in a new sales approach*, «The Wall Street Journal», 4 maggio 2010, disponibile a <<http://online.wsj.com/article/SB10001424052748703866704575224232417931818.html?KEYWORDS=google#articleTabs%3Darticle>>. Utilissima poi la rassegna dei modelli economici previsti dall'Accordo di transazione citata in A. De Robbio, *2010 Odissea Google libri* cit., p. 55.

34 Per il Contratto cfr. <http://medias.francetv.fr/bibl/url_autres/2009/11/27/59238696.pdf>; per il Capitolato tecnico <http://medias.francetv.fr/bibl/url_autres/2009/11/27/59238762.pdf>; si veda

un milione di volumi delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, citato in apertura. Consideriamo i punti fondamentali del contratto di *Digitalizzazione e messa in linea su Internet dei fondi antichi della Biblioteca civica di Lione*:

- Google finanzia integralmente le operazioni di digitalizzazione e ottiene in cambio la piena proprietà di un esemplare dei file digitali, a titolo di contropartita per la sua prestazione, e l'esclusiva dello sfruttamento commerciale di tali file per 25 anni;
- le spese a carico di Google comprendono quelle per il proprio personale, tutte le apparecchiature, le strumentazioni HW e SW, i materiali, nonché le spese per i locali in cui avviene la scansione, i trasporti, le assicurazioni;
- BML, o meglio il Comune di Lione, può disporre liberamente e senza limiti di tempo dell'uso di una copia dei file, completi dei "metadati digitali"³⁵ creati da Google, può farne una copia di salvaguardia, ma si impegna a non sfruttare commercialmente i file per 25 anni con una parziale eccezione: qualora BML arricchisca in qualche modo i file conferendo loro un valore aggiunto, potrà ricevere un compenso dall'utente finale, a condizione che tale compenso non si configuri come uno sfruttamento commerciale dei file medesimi;
- Google si impegna a mettere in linea a proprie spese e su propri server i file digitali prodotti, in modo che qualunque utilizzatore di Internet possa accedervi e consultarli gratuitamente.

In una successiva lettera di precisazioni, in data 26 novembre 2009, Google specifica che non intende rivendicare alcuna esclusiva sull'attività di digitalizzazione, che non si oppone in alcun modo a che BML partecipi ad altri progetti di digitalizzazione delle sue collezioni con altri partner, e si dichiara favorevole a una condivisione delle opere digitalizzate di BML con Gallica o Europea.

Altre utili informazioni sono desumibili dal Capitolato tecnico:

- la scansione riguarderà esclusivamente 450.000 (minimo)/500.000 (massimo) opere a stampa, a esclusione dei periodici, pubblicate anteriormente al XX secolo e libere da diritti, cioè in regime di pubblico dominio;
- qualora si individuassero opere già digitalizzate da Google quest'ultimo potrà non eseguire una nuova scansione ma utilizzare quella già in suo possesso, consegnando a BML una copia del file con le medesime caratteristiche tecniche e condizioni d'uso previste dal contratto fra BML e Google;
- le operazioni di scansione si svolgeranno fuori da BML in un luogo situato a non più di 50 Km di distanza dalla biblioteca;
- la selezione delle opere, il controllo dello stato di conservazione, la loro movimentazione (in ragione di 1500 volumi per settimana per 52 settimane), l'applicazione di un codice a barre e l'inserimento in armadi mobili per il successivo trasporto, lo svuotamento degli armadi mobili di ritorno, i controlli e la ricollocazione a scaffale spettano a BML;
- il tempo massimo di indisponibilità per il pubblico di ciascuna opera non potrà eccedere i 30 giorni;
- la scansione sarà effettuata esercitando la minima pressione meccanica possibile sul libro, girando le pagine a mano, con esclusione di strumenti meccanici, e ottimizzando l'angolo di apertura del libro per non sforzare la legatura;
- la scansione sarà effettuata in modo immagine e in modo testo tramite OCR, in bianco e nero per il testo e a colori per le illustrazioni e la coperta;

inoltre la lettera di precisazione: <http://medias.francetv.fr/bibl/url_autres/2009/11/27/59239480.pdf>.

35 L'espressione non è priva di ambiguità, ma ritengo si riferisca ai metadati tecnici relativi al proce-

- la risoluzione media sarà compresa fra 200 e 300 dpi, i formati saranno TIFF e JPEG o JPEG2000;
- i file saranno corredati di metadati tali da consentire la messa in relazione di ciascuna immagine con l'opera corrispondente, rispettando la sequenza logica delle pagine, da dare conto delle partizioni interne del libro, e da mettere in relazione l'oggetto digitale "immagine" con il corrispondente oggetto digitale "testo" (metadati strutturali, *ndr*);
- i metadati di natura bibliografica saranno forniti da BML;
- Google si impegna a farsi carico dei costi della creazione dei metadati bibliografici eventualmente mancanti (per un importo unitario di 0,64 euro, valori 2007) per un massimo di 25.000 titoli;
- la copia dei file di spettanza di BML sarà resa disponibile su un server Google accessibile con protocollo HTTPS per il *download* dei file da parte di BML;
- BML effettuerà regolari controlli di qualità, sulla base di un protocollo scritto e concordato fra le parti.

Una sezione particolare del capitolato riguarda poi la messa in linea: oltre alla ricerca, all'accesso e alla consultazione tramite i servizi propri di GBS, Google si impegna a fornire a BML, assumendosene tutti i costi, un servizio di *hosting* su propri server dei soli file digitali di BML, separato da GBS, per un periodo di 10 anni. I servizi disponibili, gratuitamente, saranno anche qui ricerca, accesso e consultazione dei file sia in modalità immagine che in modalità testo. Viene inoltre assicurata la presenza di un link dall'opera digitalizzata al record corrispondente nell'attuale catalogo in linea di BML. Da notare che le funzionalità e il "design" (ergonomia, presentazione dei dati, interfaccia, modalità di ricerca sia *full text* che sui metadati bibliografici) di tale OPAC multimediale saranno definiti da Google, con il solo limite di mantenere ben visibile l'identità di BML³⁶.

L'ultima sezione riguarda la proprietà e le condizioni d'uso dei file digitali: sono confermati il titolo di proprietà a tempo indeterminato dei file eseguiti in capo a Google, e la possibilità per il Comune di Lione/BML di realizzare con la copia dei file una copia di salvaguardia, per la quale è ammessa anche la conversione di formato, nonché una propria biblioteca digitale disponibile in linea, come previsto dal Contratto. Il Capitolato consente poi a BML il trasferimento telematico gratuito di immagini digitalizzate delle pagine di un'opera, in tutto o in parte, per il solo uso individuale; BML si impegna a non consentire la redistribuzione, la concessione in licenza e ogni uso commerciale dei file, e a impedire, mettendo in opera adeguate misure tecniche, l'accesso automatico e/o il trasferimento automatico e sistematico a terzi di porzioni consistenti della base dati. Queste misure devono comprendere anche gli strumenti per impedire a motori di ricerca diversi da Google l'accesso ai file al fine di indicizzarli, rendendoli dunque "invisibili" per gli altri motori.

Ho ritenuto opportuno elencare in dettaglio i punti salienti del Capitolato, sia perché non risulta che un documento analogo sia stato già redatto dopo l'Accordo Google/MiBAC, e dunque per capire gli aspetti che saranno oggetto di discussione, ma anche, più banalmente, per dare l'idea dell'impatto che una campagna di digitalizzazione massiva può avere sull'organizzazione di una biblioteca. Sotto questo punto di vista, i punti maggiormente critici e da valutare nel caso di "operatività" dell'Accordo con Google anche in Italia³⁷ sono certamente la selezione di un milio-

dimento di scansione.

36 Avremo dunque un OPAC Google a tutti gli effetti?

ne di volumi in regime di pubblico dominio, da scegliere anche in base alle condizioni di conservazione, quindi con necessità di esame diretto, la verifica o creazione di metadati bibliografici³⁸, tutte le operazioni di natura logistica (ad esempio la movimentazione di 1500 volumi alla settimana per 52 settimane consecutive, in situazioni di carenza di organico e di restrizioni finanziarie, e dovendo contemporaneamente mantenere il normale livello di erogazione dei servizi all'utenza), i controlli di qualità.

Difficilmente queste attività potranno essere portate a termine senza uno stanziamento finanziario straordinario, di fonte pubblica o frutto di ulteriori sponsorizzazioni. Il valore economico delle operazioni di cui Google intende farsi carico è molto elevato, ma ciò non significa certo che l'operazione sia a costo zero per l'amministrazione.

Da un altro punto di vista appaiono eccessivamente restrittive le condizioni poste alle biblioteche per l'uso della copia digitale dei file di loro spettanza, in particolare l'esclusiva di ben 25 anni sugli usi commerciali dei file. Per quanto riguarda l'Italia, la normativa cui fare riferimento non può che essere l'art. 102 *bis* della legge n. 633/1941, con tutti i successivi aggiornamenti, che sancisce i "Diritti del costituente di una banca dati", e che al comma 6 prevede una durata di 15 anni, dal momento del completamento della banca dati, dei diritti esclusivi del costituente (in particolare: estrazione, reimpiego). È questione da sviscerare con attenzione sul piano giuridico, anche perché la medesima norma al comma 8 prevede che in caso di "modifiche o integrazioni sostanziali comportanti nuovi investimenti rilevanti", il termine di 15 anni decorre di nuovo. I diritti esclusivi potrebbero quindi essere fatti valere per un tempo indeterminato³⁹, a meno che non intervenga una rinuncia esplicita.

Il capitolato di Lione è inoltre molto vago sul tema dei metadati, per i quali non vengono specificati i formati e gli standard di riferimento.

Fra gli altri progetti funzionali ad attività di digitalizzazione di massa in cui sono impegnate biblioteche europee va segnalato IMPACT (Improving Access to Text)⁴⁰, a cui partecipano 26 istituzioni fra biblioteche, istituti di ricerca e aziende. L'assunto iniziale del progetto è la considerazione che una piena ed efficace integrazione dei contenuti culturali con le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione implica la scansione dei documenti a livello testo, tramite tecnologie di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR), non essendo ritenuta sufficiente la scansione delle immagini dei testi, e la constatazione dei costi ancora troppo elevati di queste stesse tecnologie. Si tratta di un progetto di durata quadriennale (2008-2011) finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del VII Programma quadro, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, biblioteche e contenuti digitali, che dunque si propone di migliorare l'affidabilità degli strumenti OCR con particolare riferimento ai documenti prodotti dall'origine della stampa fino all'avvento della produzione industriale del libro. Un'attenzione specifica viene rivolta al riconoscimento ottico dei caratteri propri delle "grafie spezzate", come i caratteri goti-

37 Tali punti sono ben evidenti nel chiarissimo contributo di Antonia Ida Fontana – Pierantonio Metelli, *Google Books e il patrimonio librario italiano*, «Digitalia», 4 (2009), n. 2, p. 109-116.

38 Per la BNCF si stima che su 500.000 opere anteriori al 1868 solo 120.000 siano catalogate in SBN; cfr. A. I. Fontana – P. Metelli, *Google Books e il patrimonio librario italiano* cit., p. 112-113.

39 Altro punto da verificare sul piano giuridico per l'Italia è la mancata corresponsione all'Amministrazione dei canoni di concessione e dei corrispettivi per le riproduzioni previsti dall'art. 108 del d. lgs.

ci in generale e Fraktur in particolare, e alla predisposizione di strumenti per l'analisi storico-linguistica dei testi antichi. È significativo, in quest'ambito, l'uso di "reCAPTCHA"⁴¹, un sistema che utilizza tecnologie CAPTCHA⁴², originariamente sviluppate in funzione *anti spam*, per correggere gli errori di riconoscimento automatico dei caratteri. Il progetto "reCAPTCHA", a suo tempo ideato e sperimentato da ricercatori della Carnegie Mellon University, ha dato poi origine a un'iniziativa commerciale da parte di un'azienda che, nel 2009, è stata acquisita proprio da Google, al fine di migliorare l'accuratezza delle procedure OCR in GBS.

IMPACT non è dunque alternativo a GBS o ad altri progetti di digitalizzazione di massa, ma appare piuttosto ad essi complementare, e costituisce un ulteriore elemento di sinergia delle biblioteche europee con le attività di Google.

Conclusioni

Google non è semplicemente un motore di ricerca che ricava profitti dalla vendita di spazi pubblicitari; già ora, e ancora di più nei mercati che si stanno aprendo, si comporterà come un giocatore globale con interessi che variano dalla vendita di sistemi operativi e applicazioni per telefoni cellulari e altri apparati, a quella di servizi di rete in genere e servizi a valore aggiunto sui contenuti, o dei contenuti medesimi, in concorrenza con altri giocatori globali, come Apple, Microsoft o Amazon. E con il vantaggio, da un parte, di partire da una posizione di quasi monopolio per alcuni di questi servizi, come quelli di ricerca, e dall'altra di disporre di un parco di contenuti tendenzialmente svincolato da restrizioni d'uso, differenziato per tipologia, in continuo accrescimento, e rilevante più per quantità e varietà che per qualità. E non è tutto: recenti notizie di stampa danno conto di un'ingente investimento finanziario di Google nella rete di cavi sottomarini per il trasporto di energia elettrica che collegherà una serie di pale eoliche che verranno installate al largo delle coste orientali degli Stati Uniti.

Si tratta evidentemente di una tipologia di offerta del tutto diversa da quella delle biblioteche, ma che queste ultime possono positivamente intersecare: innanzitutto, come detentrici di contenuti di qualità elevata, ottenendo in cambio della loro fornitura la scansione di quote rilevanti delle proprie collezioni a costi ridotti e in tempi certi, anche se con la criticità di un forte impatto sull'organizzazione. I vantaggi saranno tanto maggiori quanto più alte saranno le loro capacità contrattuali. Ed è naturalmente essenziale che le biblioteche non concedano a Google licenze esclusive e mantengano la più ampia libertà di azione sulle copie digitali di loro spettanza. D'altra parte, il timore per l'esproprio dei contenuti, con tutte le conseguenze di natura culturale del caso, che aveva ispirato le prime reazioni a GBS e la stessa nascita di *Europeana*, sta ormai cambiando di segno: sintomatica al proposito la già citata posizione laica e pragmatica di Viviane Reding, e particolarmente importante al riguardo il rapporto commissionato nel 2009 dal ministro francese della cultura, Frédéric Mitterrand, a Marc Tessier, già Presidente di *France Télévisions*⁴³, che,

n. 42/2004, *Codice dei beni culturali* e del paesaggio.

40 <<http://www.impact-project.eu>>.

41 <<http://www.google.com/recaptcha/learnmore/>>.

42 Acronimo di Completely Automated Public Turing test to tell Computers and Humans Apart. Cfr. <<http://it.wikipedia.org/wiki/CAPTCHA>>.

forte dell'esperienza francese di Gallica⁴⁴ e del contributo determinante di quest'ultima a Europeaana, riconosce il valore delle realizzazioni di Google e propone una sorta di alleanza strategica fra Gallica e Google tramite la definizione di un accordo pubblico/privato su base sostanzialmente paritaria, basato sullo scambio reciproco di file. In questo modo si dovrebbero superare quelle limitazioni sugli utilizzi dei file medesimi e le clausole troppo stringenti di esclusiva commerciale che sono considerati i punti più critici di accordi come quello con la BML. È il medesimo rapporto, tuttavia, a riconoscere che una tale proposta non può prescindere da una forte volontà politica condivisa a livello europeo che si traduca in certezza dei finanziamenti e della conseguente sostenibilità di Europeaana, in sostanziale discontinuità con quanto avvenuto finora⁴⁵.

Ma dal punto di vista delle biblioteche l'interazione potenzialmente più significativa con l'offerta complessiva di Google è la possibilità che acquisiscono, partecipando a GBS, di "essere là dove sono le persone", raggiungendo con i propri contenuti e i propri servizi fasce di utenza, ora solo potenziale, che non sarebbe facile altrimenti intercettare. Si tratta naturalmente di un assunto che, al momento opportuno, sarà necessario verificare e supportare con precise analisi quantitative, ma non c'è dubbio che le biblioteche abbiano necessità di essere presenti nel mercato dei servizi per piattaforme da fruire in mobilità, e in questo senso un'alleanza con Google può essere una carta vincente a condizione che sia messa in atto da un soggetto forte. Trattandosi di biblioteche pubbliche, e in particolare di biblioteche nazionali, con il compito istituzionale dell'organizzazione e della conservazione dell'eredità culturale della nazione, la forza risiede, oltre che nel valore dei loro contenuti, nella loro natura di servizio pubblico. L'accordo MiBAC/Google è significativo in questo senso, ed è interessante notare come nei commenti che esso ha suscitato all'estero, più che in quelli comparsi sui media italiani, sia stato sottolineato che si tratta del primo accordo che Google sigla direttamente con un'amministrazione statale di livello ministeriale⁴⁶. Viviane Reding, per parte sua, aveva a suo tempo apprezzato le trattative avviate fra le biblioteche nazionali italiane e Google, sottolineando tuttavia la necessità che i contenuti digitalizzati da Google restassero disponibili anche tramite piattaforme pubbliche, come Europeaana⁴⁷.

GBS può costituire dunque, per i contenuti delle biblioteche, una vetrina⁴⁸ tale da rispondere alle esigenze, o alle curiosità, di ricerca di una fascia di utenza indifferenziata. Sta alle biblioteche sfruttarla con intelligenza per veicolare attraverso quella vetrina, o quella bancarella se si preferisce, i propri servizi pubblici di biblioteca digitale, che devono essere affinati e sviluppati in maniera complementare a quelli offerti dalle piattafor-

43 Per la traduzione italiana del Rapporto cfr. Marc Tessier, *Rapport sur la numerisation du patrimoine écrit = Rapporto sulla digitalizzazione del patrimonio scritto*, «Digitalia», 5 (2010), n. 1, p. 141-193. Sul Rapporto Tessier si veda anche il contributo di G. Vitiello, già citato, sullo stesso numero di «Digitalia».

44 <<http://gallica.bnf.fr>>.

45 Si veda quanto afferma G. Vitiello, *Google e le biblioteche francesi* cit., p. 37.

46 A questo riguardo mi sono imbattuto in un interessante dibattito sul blog di Olivier Ertzscheid «Affordance.info»: si veda *Google livres: par le petit book de la tablette*, <http://affordance.typepad.com/mon_weblog/2010/03/google-livres-par-le-petit-book-de-la-tablette-13.html>.

47 V. Reding, cit. La Universiteitsbibliotheek Gent è la prima in Europa a contribuire all'incremento dei servizi di Europeaana con libri digitalizzati da Google e disponibili in GBS: dal settembre 2010 circa

me commerciali, e mirati a target più specifici. Naturalmente è ormai assodato che pubblico non significa necessariamente gratuito, ma piuttosto orientato al soddisfacimento di un interesse pubblico permanente. In questo senso non mi pare condivisibile la posizione, espressa chiaramente nel Rapporto Tessier, che giudica carenti gli accordi fin qui raggiunti con Google in quanto non affronterebbero in alcun modo il tema, scottante, della conservazione digitale. Non conosciamo oggi quali strategie Google stia mettendo in atto, a salvaguardia dei propri investimenti, per la conservazione dei contenuti digitali, ma resta il fatto che la conservazione digitale non è compito di un soggetto privato, i cui interessi sono per definizione mutevoli, ma implica un mandato istituzionale specifico, giuridicamente fondato, quale ad esempio quello stabilito in Italia dalla normativa corrente sul deposito legale⁴⁹. La conservazione digitale, e i relativi servizi di accesso permanente ai contenuti, restano compito precipuo delle biblioteche nazionali.

ABSTRACT

Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 50 n. 4 (dicembre 2010), p.381-394.

MAURIZIO MESSINA, Biblioteca nazionale Marciana, Ufficio Sistemi informativi, San Marco 7, 30124 Venezia, e-mail messina@marciana.venezia.sbn.it.

Aspettando Google Book Search

L'articolo delinea le modalità di partecipazione a Google Book Search delle biblioteche europee che vi hanno già aderito, in considerazione delle aspettative e degli interrogativi suscitati dall'accordo del marzo 2010 fra il Ministero per i beni e le attività culturali e Google per la digitalizzazione di circa un milione di volumi delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma. Dopo alcune considerazioni sull'Accordo di transazione, conseguente alla *class action* promossa dalla Authors Guild of America e dalla Association of American Publishers contro Google nel 2005, e sui suoi riflessi in Europa, vengono sinteticamente descritte le strategie commerciali di Google e viene analizzato l'accordo del 2008 fra Google e la Biblioteca municipale di Lione. Le conclusioni evidenziano le possibili interazioni fra l'offerta di Google ed i servizi delle biblioteche digitali.

Waiting for Google Book Search

The article outlines the ways European libraries that have already joined the project are following in participating in Google Book Search initiative, in view of expectations and questions raised by the March 2010 agreement between the Italian Ministry of Cultural Heritage and Activities and Google to digitize approximately one million volumes of the national libraries of Florence and Rome. After some considerations on the *Settlement Agreement*, resulting from the class action brought by the Authors Guild of America and the Association of American Publishers against Google in 2005, and on how the Agreement could reflect in Europe, the commercial strategies of Google are briefly described and the 2008 agreement between Google and the Lyon Municipal Library is examined. The conclusions highlight some possible interactions between Google offers and digital libraries services.

100.000 documenti di origine GBS sono infatti disponibili anche tramite Europeana.